

I PESCHERECCI SEQUESTRA TI IN LIBIA. Il racconto dei componenti dell'equipaggio al rientro dopo

dei componenti dell'equipaggio al rientro dopo un mese di libertà vigilata e sei giorni di carcere

Mazara, la «rabbia» dei 19 marittimi Russo: «Siamo stati vittime di pirati»

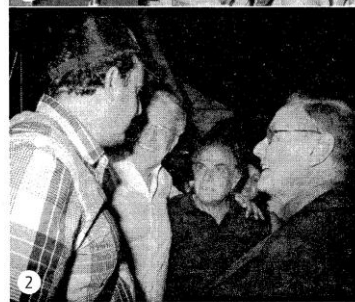
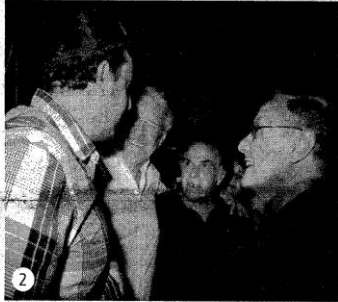
Il capitano del «Boccia Secondo»: «Esperienza terribile». Il vescovo: «Affrontare il problema delle acque territoriali»

Non nascondono la loro rabbia i diciannove marittimi giunti sabato sera a Marsala dopo oltre un mese di «manomissione forzata» in Libia.

Salvatore Giacalone
 MAZARA

«Felicissimi ma insoddisfatti. Anzi schiumano rabbia i 19 marittimi mazaresi giunti sabato sera alla banchina «Ruggero II» del porto nuovo di Mazara dopo un mese di «libertà vigilata» e sei giorni di prigionia. I loro racconti sono univoci. «Siamo stati in preda a dei pirati, si sono avvicinati con un gommoni di poco conto ma pieno di armi e siamo stati costretti a seguirli a Bengasi». Pietro Russo, il capitano del «Boccia II», che ha avuto altri riconoscimenti per avere salvato centinaia di vite umane nel Canale di Sicilia, racconta che «ci hanno detto che entro poche ore dopo il fermo, saremmo stati liberati e invece siamo stati trasferiti nel carcere di Bengasi. Una esperienza che non auguro a nessuno. Buttati in uno stanzone insieme a delinquenti, senza mangiare forma di igiene e per mangiare una scodella buttata a terra. Poi ci hanno detto che il sequestro era una formalità. Intanto ci hanno sequestrato i cellulari e siamo riusciti a comunicare solo grazie al console che ci ha messo a disposizione una sua scheda». Racconta anche che al momento del fermo, i libici erano armati di bazooka e bombe a mano ed hanno sparato sulla «Maestrale». I fori sulla parete

su questo natante sono inequivocabili. «Il governo italiano - dice Vito Margiotta, armatore del peschereccio - si rendeva conto che da questa vicenda è stato umiliato tutto il popolo italiano. È bastato un barchino per sequestrare tre grossi pescherecci e 19 marittimi». Ed aggiunge: «Fino alla fine siamo stati vittime di un'azione di pirateria» e racconta: «Dopo essere stati aggrediti al momento del fermo, dopo avere comprato il nostro pescato, dopo il pagamento di un'amenda di 4000 mila euro sembra per le spese processuali, ci hanno tolto pure le attrezzature da pesca». Il danno complessivo, secondo i tre armatori ammonterebbe ad oltre 200 mila euro ad imbarcazione, considerando anche il mancato prodotto pescato di circa un mese. Emozionato Giovanbattista Armato del «Maestrale» che mercoledì prossimo potrà partecipare alle nozze del figlio che sono state rimandate di alcuni giorni. Aveva chiesto il permesso di ritornare a Mazara per qualche giorno per partecipare all'evento ma gli era stato negato. Il figlio è riuscito a spostare il matrimonio. «Quando abbiamo avuto il via libera per staccare gli ormeggi - dice il capitano dell'«Antonino Sirtato», Francesco Di Giovanni - hanno fatto accostare i tre pescherecci alla banchina ed hanno «spogliato» i tre natanti di tutto ciò che c'era a bordo. Reti, portoni, attrezzi di pesca, tutto. Un atto che non era previsto in nessuna parte della sentenza che ci



1. I membri dell'equipaggio del «Boccia Secondo». 2. Salvatore Armato, Giovanni Turbiolo, Giovan Battista Armato e il vescovo Domenico Mogavero. 3. Il peschereccio «Antonino Sirtato» agli ormeggi del Porto nuovo. FOTO FERRERI

1. I membri dell'equipaggio del «Boccia Secondo». 2. Salvatore Armato, Giovanni Turbiolo, Giovan Battista Armato e il vescovo Domenico Mogavero. 3. Il peschereccio «Antonino Sirtato» agli ormeggi del Porto nuovo. FOTO FERRERI

ha mandati assolti di tutto». A rischiare di più, in questa vicenda, sarebbe stato il «Maestrale» perché sono stati trovati dei cocci di reperti senza alcun valore ma per i «ribelli» libici valevano oltre un milione di dinari. «Cose assurde - continua Di Giovanni - tanto che il «Maestrale», che ha rischiato di essere confiscato, poi è stato lasciato andare». Il vescovo della diocesi, Domenico Mogavero, che ha appreso della liberazione mentre si trovava a Tunisi, sabato mattina è rientrato con un volo diretto ed in serata ha voluto partecipare al momento di gioia della marineria mazarese. Già qualche settimana addietro aveva fatto visita alle moglie dei comandanti che ha incontrato nuovamente sulla banchina. «È una vicenda a lieto fine per la quale non possiamo che gioire - ha detto il Vescovo - la mia presenza vuole dimostrare la vicinanza verso questa gente di mare che naviga questo Mediterraneo tra tantissimi rischi. Una semplice testimonianza di affetto nei loro confronti e delle loro famiglie e dei loro figli». Il Vescovo si è intrattenuto per più di un'ora con gli equipaggi e le loro famiglie. «Ora è giunta l'ora che si affronti definitivamente la questione delle acque territoriali - ha ribadito il Vescovo - nulla può essere lasciato più al caso». Una rappresentanza degli equipaggi incontrerà domani pomeriggio a Mazara del Vallo il Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione Andrea Riccardi. (rsr)